

BREVE STORIA DEL COMPORTAMENTISMO IN ITALIA E QUALCHE PRECISAZIONE

SULL' A.B.A.

Maurizio Pilone, Psicologo – Psicoterapeuta

Responsabile Psicopedagogico Cooperativa Sociale Genova Integrazione a marchio ANFFAS

Responsabile Servizio Valutazione e Cura dell'Autismo Centro Paolo VI di Casalnoceto (AI)

Ex Presidente A.I.Ri.M. Onlus (Associazione Italiana Ritardo Mentale).

Negli ultimi anni si è sviluppata anche nel nostro paese un'attenzione crescente nei confronti dell'ABA, l'Applied Behavior Analysis, cioè il ramo applicativo della Behavior Analysis, la scienza psicologica sviluppatasi negli USA a partire dagli anni '50 (Skinner, 1953).

Esistono delle false credenze intorno all'ABA la prima che l'ABA sia una specifica terapia per l'autismo, e solo per l'autismo, la seconda che la storia dell'analisi comportamentale in Italia sia cominciata pochi anni orsono, con l'arrivo dei primi norvegesi, inglesi o americani che sono venuti a "curare" i primi bambini autistici italiani.

L'ABA (Applied Behavior Analysis) cioè analisi applicata del comportamento, nasce dagli studi sulle teorie dell'apprendimento all'interno del movimento di psicologia comportamentale prevalentemente nei paesi di lingua anglossassone; il padre di questi studiosi, senza peraltro dimenticare Ivan Pavlov, è universalmente riconosciuto in Watson (1913 Manifesto del Comportamentismo) e dopo di lui Skinner, Wolpe e Eysenk (negli anni '50) sono i rappresentanti più conosciuti; perciò si tratta di una lunga e consolidata tradizione che si occupa di analisi e modificazione del comportamento.

1958: Prime applicazioni terapeutiche

Il primo campo di applicazione terapeutica della psicologia comportamentale è stato quello delle fobie ad opera di Josef Wolpe, psichiatra sud africano, poi emigrato negli Stati Uniti

1968: nasce il termine ABA (Applied Behavior Analysis), Baer, Wolf e Risley, dell'Università del Kansas, coniano il termine "Applied Behavior Analysis" (Analisi Applicata del Comportamento) per indicare interventi clinici della psicologia comportamentale.

Le terapie comportamentali solo successivamente (anni '70-'80) si occupano di autismo e Lovaas tra tutti è sicuramente il primo ad applicare le teorie comportamentali all'autismo.

L'inizio della Storia dell'Analisi del Comportamento in Italia risale anch'essa alla fine degli anni '60, con Ettore Caracciolo che deve essere considerato, a buona ragione, come il padre dei comportamentisti e di molti sperimentalisti italiani.

Nel contempo all'Università di Padova si sviluppa l'interesse nei confronti di quella che allora era chiamata «Analisi e Modificazione del Comportamento». Nel 1975, per iniziativa di Roberto Anchisi, Paolo Meazzini, Ezio Sanavio, Salvatore Soresi e Aldo Galeazzi, si cominciano a organizzare stage formativi. Da quegli anni in avanti sono stati centinaia i professionisti, psicologi e medici che ricevono una formazione in Analisi e Modificazione del Comportamento, fin dai primi anni 80 i corsi tenuti in molte regioni Italiane nelle scuole di terapia comportamentale associate all'AIAMC sfornano persone formate in terapie comportamentali.

Alla fine del 1977 è fondata a Verona l'Associazione di Analisi e Modificazione del Comportamento (AIAMC). Come primo presidente viene eletto Roberto Anchisi, cui succedono Paolo Meazzini, Gian Franco Goldwurm, Paolo Moderato, Ezio Sanavio (citiamo solo i «decani» del secolo scorso) e altri fino ai giorni nostri.

Negli anni 80 in Italia vengono invitati per stage formativi Eysenk, Wolpe, Skinner, e molti altri esperti in Behavior Modification come allora veniva chiamata. Ad es. nel 1981 in un corso di formazione tenutosi all'Istituto Miller di Genova, fu invitato Martin Kozzlof che ci formò all'uso di un programma basato sulle metodologie ABA per il trattamento di bambini con disabilità ed autismo e mi sembra utile ricordare che ABA non nasce in modo specifico per il trattamento dell'autismo;

La diffusione dell'analisi comportamentale nell'ambito dei servizi sanitari e socio-sanitari va di pari passo con l'istituzione, a livello nazionale, dei servizi stessi.

Ricordiamo l'ASL di Massa, dove Fabio Celi, è stato storicamente il primo ad applicare esplicitamente i principi dell'analisi comportamentale in ambito pubblico

Fra la metà degli anni settanta e per tutti gli anni ottanta nei servizi rivolti genericamente alle disabilità intellettive assistiamo al nascere di esperienze nelle quali trova sempre più spazio l'approccio comportamentale.

Cercando di ricostruire la diffusione della "analisi e modificazione del comportamento", per usare il termine allora in uso, possiamo ricordare al "Filo d'oro" di Osimo, Giulio Lancioni, Luigi Giacco, Patrizia Ceccarani, Antonio Nisi e Mauro Coppa.

Sempre in quegli anni va ricordato il lavoro presso i servizi del territorio di Udine e Gorizia di Carlo Pascoletti e Adriano Corao che contribuì a creare una cerchia di operatori orientati professionalmente alla analisi comportamentale.

In Sicilia, all'interno dell'IRCSS "Oasi" di Troina, l'approccio comportamentale viene introdotto e praticato grazie al lavoro clinico e formativo di Santo Di Nuovo e di Serafino Buono.

In Lombardia, Enrico Micheli che a Milano nel 1983, presso il CTR "Piccoli coagula intorno a sé un gruppo di operatori che danno inizio al trattamento sistematico e pubblico, seguendo il modello cognitivo comportamentale applicato in un ambiente TEACCH, dei bambini affetti da disturbo dello spettro autistico.

Il trattamento comportamentale ha preso piede anche in servizi "storicamente" per adulti: ne sono un esempio l'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, dove opera da tempo Lucio Moderato, i servizi genovesi dell'Anffas dove già a partire dal 1980 io stesso ho iniziato a implementare l'intervento comportamentale, e i servizi della rete Anffas a Brescia dove Roberto Cavagnola coordina una rete di servizi per disabili intellettivi adulti con specifico riferimento alla "Behavior Modification".

Parte del gruppo bresciano, raccolto attorno a Serafino Corti, in anni più recenti ha svolto e continua a svolgere, un importante lavoro all'interno dell'Istituto Ospedaliero di Sospiro (Cremona).

Quanto appena detto può sfatare un'altra falsa credenza su ABA e cioè che l'intervento deve essere condotto in contesti ambulatoriali o domiciliari (ABA-NET), l'esperienza di 40 anni ci dice invece che l'intervento comportamentale è

particolarmente adatto ai contesti istituzionali inserendosi appieno in un modello di Terapia Istituzionale.